

che giorno è

— **Assisi: pace, pace, pace.** Un giorno che lascerà un segno nella coscienza di milioni di donne e di uomini. Ad Assisi, nella città di San Francesco, il Papa prega per la pace insieme ai rappresentanti di altre undici religioni. E ripete, ormai quasi da solo e inascoltato: no al terrorismo, no alle guerre combattute in nome di Dio, mai più un popolo alzi la spada contro un altro popolo. Una lezione per tutti.

— **Sull'Europa l'Ulivo litiga e si spezza.** È la prima frattura significativa nel centrosinistra che porta a galla altri problemi e altre incomprensioni. Fassino propone D'Alema alla Convenzione europea, Rutelli prende atto e chiede di discutere, altri della Margherita, d'accordo con Pera, fanno nominare Dini. Una brutta storia, che segnala un malessere. C'è qualcuno che vuole distruggere l'Ulivo? Fassino protesta e chiede un chiarimento.

— **Previti tenta di far saltare il processo.** Dopo i rinvii e le ricusazioni Previti annuncia che chiederà il trasferimento ad altra sede del processo Sme. I suoi avvocati non gradiscono l'interessamento dell'Onu (che vuol vederci chiaro nel contrasto imputati-giudici) e nemmeno i giudizi di D'Ambrosio che solleva dubbi sul loro comportamento. È proprio vero: è un processo che non s'ha da fare.

— **Colf regolari se pagano la tassa.** È la brillante soluzione trovata dal governo: le colf in nero si possono anche regolarizzare ma devono pagare una sorta di riscatto. Cioè versare allo stato le tasse che non hanno pagato nel corso degli anni. Il rientro dei capitali illegali è gratis, la regolarizzazione degli immigrati si paga. Giudicate voi.

— **Strano attentato a Beirut.** È saltato in aria nella sua abitazione: Elie Hobeika, ex ministro ed ex generale della strage di Sabra e Shatila è morto così. Il Libano accusa Israele: il militare aveva deciso di testimoniare contro Ariel Sharon nel processo intentato da alcuni palestinesi. Israele respinge le accuse. Ma l'attentato fa salire la tensione.

— **Wanna Marchi finisce in galera.** Truffa, estorsione, associazione a delinquere: finisce così la "carriera" della telediventrice più famosa d'Italia, quella che inventò il genere negli anni Ottanta. Insieme alla figlia avrebbe raggraginato centinaia di persone. Vendeva numeri al lotto fortunati e scioglipancia, il giro di affari era di 63 miliardi.

— **Addio a Nunzio Filogamo.** Cari amici vicini e lontani: era la sua frase più famosa e che lo ha reso famoso. Fu il primo presentatore del Festival di Sanremo alla radio. Correva l'anno 1951. Ieri è morto a 99 anni. Un pezzo di storia italiana.



Il leader di Alleanza nazionale e vice premier Gianfranco Fini

La porta di Dino Manetta



Il leader di Alleanza nazionale e vice premier Gianfranco Fini

Sueddeutsche Zeitung

Ultime notizie dall'Italia

Il giornale tedesco Sueddeutsche Zeitung attacca Fini candidato alla Convenzione europea. In un commento pubblicato ieri si descrive Fini come «quel post fascista cresciuto politicamente nelle file dei neofascisti italiani. Ora proprio lui dovrebbe essere la voce italiana quando si tratterà di discutere di temi come la democrazia, l'avvicinamento dei cittadini, il diritto europeo». «Da Roma - prosegue l'articolo - un nuovo scioccante segnale? Da un punto di vista italiano la prospettiva non appare così astrusa. Dalla parte di Fini c'è il fatto che lui dopo Silvio Berlusconi è considerato l'uomo più influente nel governo. Da tempo ha traghettato il partito dei neofascisti italiani nel partito di AN, la cui credibilità democratica non è più messa in dubbio. Farebbe volentieri il ministro degli esteri. Ma all'estero la cosa non è accettabile. «Eppure - conclude il giornale - anche questa non è da ritenere necessariamente una buona notizia che arriva dall'Italia».

Convenzione, ostacoli sulla strada di Fini

Berlusconi oggi ne ratifica la nomina, ma alcuni Paesi Ue ne contestano il diritto

DAL CORISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La via di Fini alla Convenzione europea s'è, d'un tratto, lastricata di spine. E anche probabile che il percorso ridiventerà liscio come l'olio, nel giro di questo fine settimana, eppure ieri la nomina del vice di Berlusconi, quale uno dei 105 componenti dell'organismo che dovrà preparare le opzioni per la riforma istituzionale dell'Unione europea, è stata messa in forse dal permanere di un contrasto tra i partner comunitari. Un incontro ristretto, durato poco più di trenta minuti tra gli ambasciatori dei Quindici presso l'Ue, non ha infatti risolto il problema della rappresentanza dei governi in seno alla Convenzione. Alcuni paesi - tra questi la Svezia e l'Olanda - hanno mantenuto le loro riserve sull'interpretazione dell'accordo di Laeken. Un problema sorto all'indomani del summit europeo di metà dicembre che ha lanciato la Convenzione nominandone il presidente nella persona dell'ex capo dello Stato francese, Valéry Giscard d'Estaing, e due vicepresidenti nelle persone di Giuliano Amato, ex premier italiano, e Jean-Luc Dehaene, ex premier belga. Spetta al governo italiano il diritto di indicare un proprio rappresentante in aggiunta al vicepresidente Amato già nominato dal Consiglio europeo di Laeken? Più seccamente: i due vicepresidenti, Amato e Dehaene, vanno considerati "super partes", fuori dal conto, oppure come due dei 15 rappresentanti dei governi? Berlusconi, dopo aver rinunciato a battersi, come aveva promesso, per la conquista della presidenza della Convenzione, ha sostenuto che la nomina di Amato fosse stata una scelta autonoma del Consiglio europeo e che, di conseguenza, a Palazzo Chigi spetta pienamente il diritto di mandare, per un anno a Bruxelles, il prescelto Gianfranco Fini.

La richiesta di Berlusconi è stata dapprima contestata dal Belgio che deteneva, sino alla fine del 2001, la presidenza di turno dell'Unione: il premier, Guy Verhofstadt, ha riferito che con lui e Berlusconi c'era

un'intesa verbale, testimoni gli altri leader, secondo la quale Amato e Dehaene sarebbero stati considerati rappresentanti dei due paesi. Ma il presidente del Consiglio italiano ha negato questa interpretazione: Amato non è il nostro rappresentante. Infatti, il centro-destra, l'altro giorno, ha indicato Fini il quale oggi dovrebbe ricevere l'investitura formale da parte del Consiglio dei ministri. E lo stesso Amato ha fatto sapere al presidente della Convenzione che potrebbe persino dimet-

tersi nel caso lo si volesse considerare il rappresentante del governo italiano.

La posizione del governo italiano è stata ribadita ieri dall'ambasciatore Umberto Vattani nel corso della riunione a porte chiuse del "Coreper", il comitato dei rappresentanti permanenti dei Quindici. Sulla base del testo della "Dichiarazione di Laeken", Palazzo Chigi e Farnesina hanno ripetuto che l'Italia ha diritto al suo uomo, oltre ad Amato. In effetti, il testo dice che "oltre al presidente e ai due vicepresidenti", i paesi nominano i loro 15 rappresentanti. E Vattani non ha perso l'occasione, senza avere ancora la gatta nel sacco, di annunciare la volontà del governo di nominare Fini. Qualcuno ha storto la bocca al sentire il nome del vicepresidente italiano, di sicuro il rappresentante del governo tedesco, una reazione che potrebbe preludere, nei prossimi giorni, a prese di

Gran Bretagna

Londra diffida del leader di An Italia isolata con lui in Europa

Alfio Bernabei

LONDRA Dietro al silenzio diplomatico deve esserci considerevole incredulità a Downing Street davanti alla notizia che il leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini è stato scelto come delegato del governo italiano alla Convenzione sul futuro dell'Europa. È una scelta che rischia di isolare l'Italia e intorbidire i rapporti anglo-italiani. Potrebbe anche essere usata dal Regno Unito come giustificazione per avviare un "consiglio a tre" sull'Europa, Regno Unito, Francia e Germania sviluppando quel progetto che taluni videro adombrato lo scorso anno dal "vertice a tre" che smosse tanta irritazione. Fini, per la stampa e l'opinione pubblica britannica è un "neo-fascista" o un "post-fascista" che rappresenta un filo di continuità col regime mussoliniano che pugnò alle spalle il Regno

Unito il 10 giugno del 1940, decisione che contribuì alla morte di migliaia di soldati britannici che sacrificarono la loro vita contro il nazifascismo. Che a Downing Street ci sia irritazione è fuor di dubbio. L'attuale ministro britannico per l'Europa, Peter Hain è tra quelli che in passato hanno detto chiaramente cosa pensano di Fini: un opportunista che sotto foggio rimane un fascista di cui non ci si deve fidare. "Fini si presenta come post fascista e si propone come possibile successore di Berlusconi come primo ministro d'Italia. Ma non può nascondere le sue associazioni naziste. Fu personalmente scelto come leader del Msi da Giorgio Almirante che servì lealmente sotto Mussolini ai tempi della repubblica sociale di Salò. Fini ha chiamato il Msi Alleanza Nazionale per nascondere il suo passato e dare al suo partito un'immagine più allettante per l'elettorato".

Sotto a queste parole pubblicate sei anni per impedire a Fini di parlare a Londra non c'è solo il nome di Hain, ma oggi la sua firma è quella che spicca maggiormente dato il ruolo che ricopre come ministro del governo Blair. Hain è uno che dovrebbe incontrarsi faccia a faccia con Fini per discutere sul futuro dell'Europa. Sa di ghiaccio. Hain non è neanche uno che si rimangia le parole o che cambia idea facilmente. Ne fa fede la sua perseveranza trentennale nella lotta contro l'apartheid in Sudafrica. Fini durante la visita londinese, dove si installò nell'albergo usato da Mussolini nel 1922, riuscì a parlare, ma giunse con ritardo perché centinaia di dimostranti gli avevano bloccato la strada menando anche pugni sul tetto della sua automobile nonostante il fitto schieramento di polizia. Potrebbe trattarsi di coincidenza, di quel fitto che il Financial Times ogni tanto mostra di avere o di qualcuno che ha cercato di dare un avvertimento al governo italiano prima che la scelta cadesse su Fini. Ma sulla prima pagina alcuni giorni fa è stata pubblicata la notizia che il Regno Unito intenderebbe proporre la formazione di un consiglio a tre sull'Europa "simile all'organo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite": Francia, Germania e Regno Unito, senza l'Italia.

Ecco il documento da cui discendono le decisioni sulla Convenzione che riguardano anche il Parlamento italiano

III. Convocazione di una convenzione sull'avvenire dell'Europa

Per assicurare una preparazione quanto più ampia e trasparente possibile della prossima Conferenza intergovernativa, il Consiglio europeo ha deciso di convocare una Convenzione composta dai principali partecipanti al dibattito sul futuro dell'Unione. Alla luce di quanto precede, questa Convenzione avrà il compito di esaminare le questioni essenziali che il futuro sviluppo dell'Unione comporta e di ricercare le diverse soluzioni possibili. Il Consiglio europeo ha designato il Sig. V. Giscard d'Estaing quale Presidente della Convenzione e i Sigg. G. Amato e J.L. Dehaene quali Vicepresidenti.

Composizione
Oltre che dal Presidente e dai due Vicepresidenti la Convenzione sarà composta da 15 rappresentanti dei Capi di

Il documento relativo alla costituzione della Convenzione Ue non si riferisce mai ai presidenti dei rami del Parlamento. Restano valide le indicazioni?

Pera e Casini non hanno potere autonomo sulle designazioni

Stato o di Governo degli Stati membri (1 per Stato membro), 30 membri dei Parlamenti nazionali (2 per Stato membro), 16 membri del Parlamento europeo e due rappresentanti della Commissione. I paesi candidati all'adesione parteciperanno appieno ai lavori della Convenzione. Saranno rappresentati alle stesse condizioni degli Stati membri attuali (un rappresentante del Governo e due membri del Parlamento nazionale) e parteciperanno alle deliberazioni senza tuttavia avere la facoltà di impedire un consenso che si dovesse delineare fra gli Stati membri. In caso di assenza, i membri della Convenzione possono farsi sostituire soltanto da supplenti. I supplenti sono designati secondo le stesse

modalità dei membri effettivi. Il Presidium della Convenzione sarà composto dal Presidente della Convenzione, dai due Vicepresidenti della Convenzione e da nove membri appartenenti alla Convenzione (i rappresentanti di tutti i Governi che durante la Convenzione esercitano la Presidenza del Consiglio, due rappresentanti dei Parlamenti nazionali, due rappresentanti dei parlamenti europei e due rappresentanti della Commissione). Saranno invitati come osservatori tre rappresentanti del Comitato economico e sociale e tre rappresentanti delle parti sociali europee cui si aggiungeranno, a nome del Comitato delle regioni, sei rappresentanti (che dovranno essere

designati dal Comitato delle regioni nell'ambito delle regioni, città e regioni aventi competenza legislativa), nonché il Mediatore europeo. Il Presidente della Corte di giustizia ed il Presidente della Corte dei conti potranno prendere la parola davanti alla Convenzione su invito del Presidium. **Durata dei lavori**
La Convenzione terrà la sua seduta inaugurale il 1° marzo del 2002. In questa occasione, essa procederà alla designazione del suo Presidium e deciderà il suo metodo di lavoro. I lavori si concluderanno dopo un anno, in tempo per consentire al Presidente della Convenzione di presentarne i risultati al Consiglio europeo.

Metodi di lavoro
Il Presidente preparerà l'inizio dei lavori della Convenzione traendo insegnamenti dal dibattito pubblico. Il Presidium svolgerà un ruolo propulsore e fornirà una prima base per i lavori della Convenzione. Il Presidium potrà consultare i servizi della Commissione e gli esperti di propria scelta su qualsiasi questione tecnica che riterrà utile approfondire. A tal fine potrà creare gruppi di lavoro ad hoc. Il Consiglio si terrà informato sulla situazione dei lavori della Convenzione. Il Presidente della Convenzione riferirà oralmente ad ogni Consiglio europeo in merito allo stato di avanzamento dei lavori. Questo permetterà nel contempo

di raccogliere il parere dei Capi di Stato e di Governo. La Convenzione si riunirà a Bruxelles. I dibattiti della Convenzione e l'insieme dei documenti ufficiali sono pubblici. La Convenzione lavorerà nelle undici lingue di lavoro dell'Unione. **Documento finale**
La Convenzione studierà le varie questioni. Redigerà un documento finale che potrà comprendere opzioni diverse, precisando il sostegno sul quale ciascuna di esse può contare, o raccomandazioni in caso di consenso. Unicamente al risultato dei dibattiti nazionali sul futuro dell'Unione, il documento finale costituirà il punto di partenza per i lavori della Conferenza

intergovernativa che prenderà le decisioni finali.

Forum
Perché il dibattito sia ampio e coinvolga l'insieme dei cittadini, verrà aperto un forum per le organizzazioni che rappresentano la società civile (parti sociali, settore privato, organizzazioni non governative, ambienti accademici, ecc.). Si tratterà di una rete strutturata di organizzazioni che saranno regolarmente informate sui lavori della Convenzione. I loro contributi saranno inseriti nel dibattito. Dete organizzazioni potranno essere ascoltate o consultate su argomenti specifici, secondo modalità che dovranno essere definite dal Presidium.

Segretariato
Il Presidium sarà assistito da un Segretariato della Convenzione che sarà assicurato dal Segretario generale del Consiglio. Ne potranno far parte esperti della Commissione e del Parlamento europeo.

Consiglio Europeo - 18/12/2001